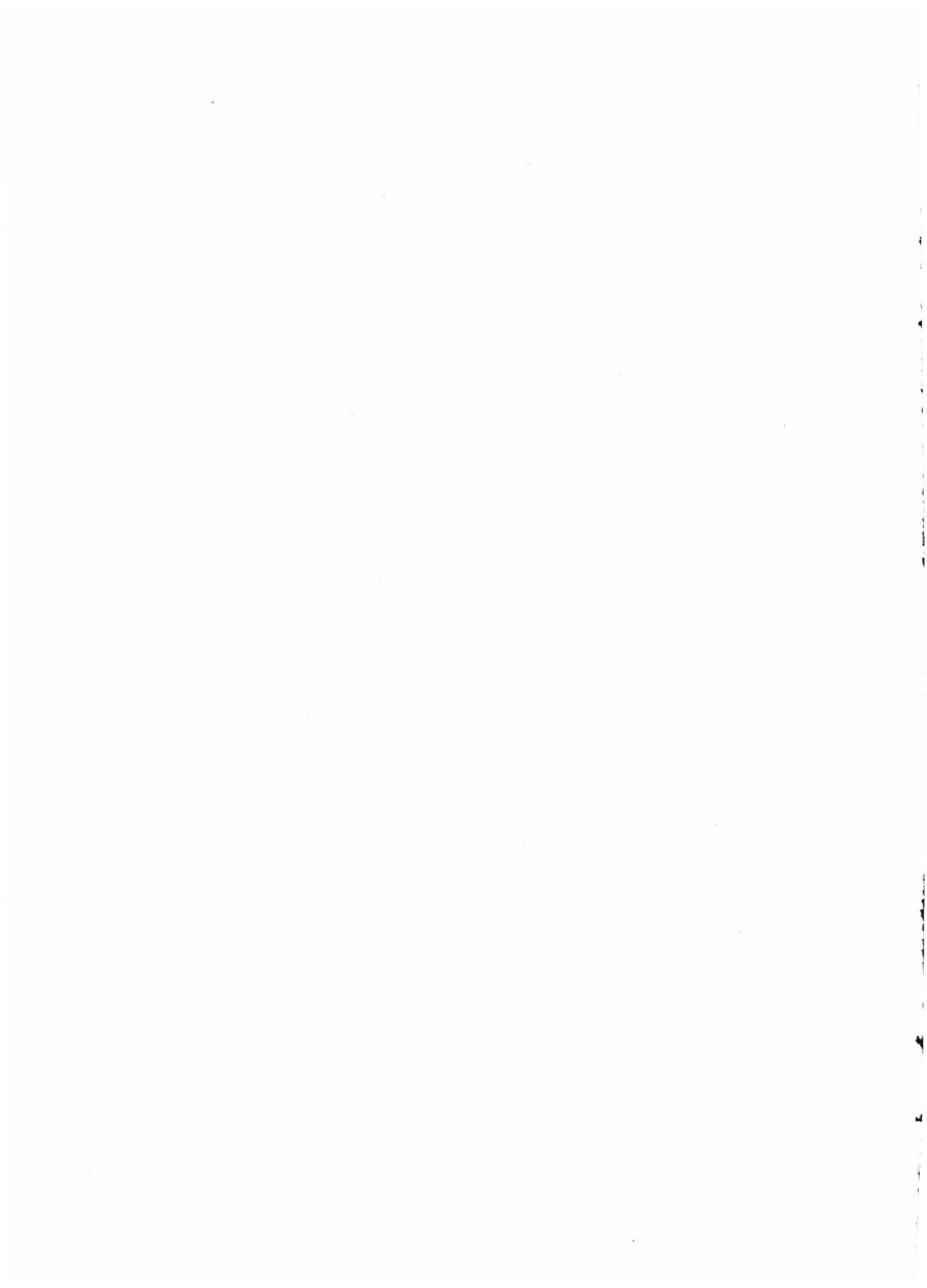


DON BENIGNO PONTI

SALESIANO SACERDOTE
AL SERVIZIO DELLA CULTURA E DELLA FEDE
PER I GIOVANI





*“Signore, dammi la sapienza
che siede accanto a Te in trono”*

Salmo 9,2

Gli anni della formazione

Benigno nasce a Milano da papà Angelo e mamma Annunciata Negri il 10 settembre 1920. Porterà sempre nel cuore la passione per la sua terra “meneghina”, che particolarmente ricordava nella poesia in dialetto milanese.

La Madonnina e i navigli, le canzoni popolari e il fascino della Scala, gli umili mestieri e l'imponenza delle banche, del grattacielo ‘Pirelli’ e altro ancora, erano gli appunti del narrare e del celebrare gli avvenimenti.

Le sue parole erano attraversate da una arguzia vitale, calata nella veste del taccuino giornaliero, pagine in apparenza divaganti, trasfigurate a storia più generale di chi crede nella intelligenza dello spirito e dell'umorismo.

Nel Seminario di Venegono (VA) conosce don Bosco. Gli piace molto leggere libri. I tratti della biografia di don Bosco lo affascinano; la personalità del Santo dei Giovani lo attrae. Ne parla con i suoi Superiori che riscontrano in lui una chiamata alla vocazione salesiana.

Nel 1943 compie il Prenoviziato a Sondrio; il Noviziato a Montodine di Cremona dove emette la prima Professione il 26 settembre 1944.

Esercita il tirocinio nelle Case di Chiari e di Parma ed emette la Professione Perpetua a Parma il 26 ottobre 1947.

Iniziati gli Studi di Teologia nel Seminario di Venegono, li completa a Chiari e a Parma ed è consacrato Sacerdote a Parma il 22 maggio 1948.

Per don Benigno sono particolarmente configurate le parole della Sacra Scrittura: *“La presenza del Signore riversa scienza, intelligenza e gloria infinita”* Sir.1,18.

Insegnante ed Educatore

È Ferrara l'aerea del suo primo apostolato sacerdotale con i Giovani del Convitto e della Scuola Media. Ed è subito intesa e simpatia con loro che gradiscono la sua presenza, il suo parlare semplice e volitivo. Ricorda un Exallievo: *"Non c'era troppo da fare gli stupidi con lui, bisognava stare in riga, anche se ci chiamava "bimbetti gioiosi!"*.

Nel 1950 i Superiori lo destinano alle Scuole Professionali di Bologna per esercitare il compito di Consigliere. Si iscrive alla Facoltà di Lettere Moderne alla Università di Bologna e consegue la Laurea con una tesi sulla poetica del Poeta dialettale milanese "Carlo Porta".

Nel 1954 è chiamato al Ginnasio Liceo Sant'Ambrogio di Milano come Insegnante di Italiano e di Latino; rimane per 14 anni, fino al 1968. È il periodo culturale e apostolico di don Benigno direttamente nella istituzione scolastica.

Vive la cultura con il metodo del rigore; custodisce un ordine di ragionamento adatto ad esplicitare determinati contesti di esperienza e a renderli comprensibili in ciò che hanno di proprio. Don Benigno appartiene a quelle persone che partono sempre dalla luce: la letteratura - luogo dove vengono allo scoperto tutte le passioni dell'uomo - è intesa come presenza viva di persone, un confronto di storia, una manifestazione e un perfezionamento di umanità.

Così lo ricorda l'Ispettore don Francesco Cereda nella omelia funebre ad Arese: *"Don Benigno era un uomo di cultura, brillante nel parlare, appassionato della lettura, dedicato all'insegnamento: gli piaceva fare scuola, trasmetteva ai giovani il sapere e insieme il senso della vita. Era Insegnante, educatore, educatore alla vita"*.

Nel 1960, a Milano, consegue l'abilitazione per l'insegnamento di Italiano Latino Storia nei Licei.

Milano è la città del suo cuore, ricca di smog l'inverno e umida di calore l'estate, una quotidiana trincea di fatica. Ma ci sta molto bene e fonda il "Gruppo Universitario del Sant'Ambrogio" di Milano.

Gli Universitari presto aumentano, più di cento, e si impegnano nella cultura, nel



8 settembre 1986, Milano. Parrocchia San Domenico Savio. Saluto alla popolazione.
È presente il nuovo Parroco don Francesco Vertemati.

cinema e nel giornalismo. Alcuni scelgono la professione di Insegnante. Si diploma alla Scuola di Giornalismo di Milano e si iscrive all'albo.

"Qualcuno dice che i giorni indimenticabili sono quattro o cinque nella propria vita, gli altri fanno volume. Per noi non è stato così. Le iniziative, le proposte culturali, l'interesse nel sociale e nel civile animavano i nostri incontri universitari" commenta un exallievo. Era il tempo della formazione al gusto del sapere, ma anche del temperamento vitale.

Don Benigno ha vissuto il '68 a Milano, un periodo storico ancora oggi di non facile lettura, ma di grande importanza, qualcosa di inatteso, di libero, e persino di selvaggio: una crisi memorabile; era consapevole che, allorché il pensiero si addormenta sulle cattedre, esso rischia di svegliarsi nella strada. Invitava i giovani a fare, della politica, una scienza senza dare cauzione a nessuna tirannia: la verità è il reale per anticipazione.

C'è in don Benigno una partecipazione intensa al continuo mutamento del mondo, il che accresce in lui il desiderio di leggere la letteratura contemporanea e di cercare linee di vita e di sintesi propositiva; ad apprezzare e a godere il sapere che produce non solo piacere, ma durata, una prospettiva di prolungamento nella attività sociale.

Scriva Hegel che l'uomo di genio è colui che sa conciliare in sé il maggior numero degli opposti. Ricordano con commozione alcuni exallievi:

"Aveva degli occhi mobili e lenti come quelli di un ragazzo. I suoi pensieri buoni erano il fondale di una sorprendente ricchezza del cuore".

"Nella conferenza era capace di un segno forte riassuntivo, di una luce senza argini, libero dai passaggi chiaroscurali".

"Faceva durare nella parola l'emozione, senza abbandonarla alla transizione effimera".

Riferisce la moglie di un Exallievo: *"Vivi vicino a tuo Marito, contempla lo scorrimento della luce sulle pieghe in ombra del suo carattere, onoralo perché ti adora, ma guarda che è un tessuto ruvido e tenace. Mio Marito ha pianto ai funerali di don Benigno".*

Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: *"Vi voglio giovani e felici"*. La gioia prende tutto l'uomo; veramente l'organo della gioia è il cuore, che consente la diffusione uniforme della letizia, figlia primogenita dell'amore; è la cura psicologica per tanti mali. *"È l'ottavo sacramento per un giovane"* afferma un salesiano. E don Benigno ha creato l'ambiente per la gioia.

"Don Benigno ci indicava tematiche e comportamenti. Ce ne saranno più grandi di

lui, ma è stato un sicuro profeta per il nostro futuro" dice una professoressa, allora Universitaria del Gruppo.

Riporto una significativa testimonianza del dottor Maurizio Bruni, Consigliere al Consiglio Regionale della Lombardia e della moglie Maria.

"Don Benigno era sicuramente una figura che non potevi ignorare, sia che ti potesse piacere sia che non entrassi in sintonia con lui: nel ginnasio spiccava come "Consigliere", ma anche per la sua figura alta e imponente. Rare volte giocava a pallone, ma lo faceva con buona abilità. Più spesso era impegnato a discutere con i suoi allievi, e mi ricordo ancora quando Molinari, parlando di politica, lo stuzzicava dicendo che la Democrazia Cristiana vinceva perché in Italia c'erano sei milioni tra preti e suore. Credo che il mio compagno peccasse per eccessivo entusiasmo di sinistra, ma don Ponti ebbe con lui un intelligente dialogo. In aula scolastica non era un docente facile: semplicemente voleva che imparassimo greco e latino, ed era impresa ardua per le nostre zucche.

Dopo averlo temuto ed ammirato, nel ginnasio, lo rimpiangevamo nel liceo. La sorpresa avvenne quando frequentavo l'ultimo anno: era nato, così si diceva, un gruppo misto (siamo nel 1965-66).

In quell'anno la nuova ala dell'Istituto appena costruita era stata affittata all'Istituto per il Turismo, che pullulava di avvenenti figlie. Per anni in cui la scuola era rigidamente maschile, e nei quali la donna era considerata un sinonimo di peccato (ahimè), già la presenza, al di là del cortile, di ragazze, stimolava a lunghe soste davanti ai vetri: figuriamoci la presenza all'interno dell'Istituto di un gruppo misto.

In effetti era nato il Club "S. Ambroeus", che raccoglieva i diplomati degli ultimi anni ed insieme le ragazze uscite dall'Istituto per il Turismo. Esso si agganciava al Club "S. Agostino", nato alcuni anni prima, e che radunava i (meno) giovani ex-allievi. Fu un'esperienza realmente bellissima, ma difficile da racchiudere in poche righe. L'impegno era di favorire una sana crescita cristiana, nello spirito di amicizia. Ricordo che ci abbonammo a Esprit ed a numerose altre Riviste di sociologia e di cultura cattolica.

Il sabato trascorreva tra una riflessione comune, guidata da don Benigno, e la preparazione al divertimento serale e domenicale.

Ma soprattutto il pomeriggio era dedicato alla preparazione della S. Messa domenicale in Cappella: erano gli anni postconciliari in cui si viveva anche un'esperienza di sperimentazione, e la S. Messa era preparata in ogni sua parte, con scelte di letture, preghiere, canti: di media la nostra esperienza radunava duecento giovani (!!) tra cui anche molti tiepidi, o francamente non credenti, che scoprivano la Verità di un incontro non formale con la Chiesa, con Cristo, tra noi, con l'autorità del sa-



Nozze di Ubaldo e Giuliana Farina, 1972. "Due ragazzi" del Club 'Sant'Ambroeus'.

cerdote, il quale, quanto ad autorevolezza certo non mancava. Ma le settimane bianche non erano dimenticate, ed è ancora indimenticabile quella passata allo Chalet Portillo, da Carlo Senoner, fresco vincitore del Campionato del mondo di sci, a Selva di Val Gardena.

Fra noi nascevano timidi amori, destinati a concludersi spesso in stabili matrimoni: Alberto e Titti, Tiziano e Maria Grazia, Gianfranco e Laura sono i primi nomi che mi vengono in mente, tra le coppie.

Forse queste prime esperienze, questa presenza femminile dolce ma forte, segnò la fine del Club; ma rimase il legame con don Ponti, anche quando fu chiamato Direttore e Parroco a Milano (in Via Rovigno) e Direttore, poi, a Tavernola di Como.

Io incontrai Maria quando l'esperienza del Club era terminata da pochi mesi, ma la nostra storia d'amore iniziò concretamente in un rapporto con Don Benigno, in una verifica con lui, fino a trovare giusto che fosse proprio lui a celebrare il nostro matrimonio.

Per lo stile della nostra vita ci disse, ricordo, in una piovosa domenica in Via Rovigno, di avere a mente il motto che portava appeso alla porta del suo ufficio, in modo che chi entrava potesse sempre vederlo: "Patet ianua, magis cor".

Ed era così. Una porta sempre aperta, un cuore disponibile anche se soffrì nel lasciare il Club, nell'abbandonare gli Exallievi, nell'essere chiamato, da sacerdote obbediente, ad altri luoghi dove esercitare il suo ministero.

A seguito di un piccolo attacco cerebrale da cui si riprese fisicamente in fretta, riuscimmo, con altri medici, a ricoverarlo per una riabilitazione (voglio ringraziare fra tutti Maurizio Battaglieri che si prodigò con affetto), finché andò incontro ad una serie di interventi chirurgici che avrebbero stroncato una fibra più debole della sua. Infine ad Arese trovò il riposo, ma unito a lunghe amnesie, ad ancora più lunghi ed intensi ricordi, alla sua immancabile letterina di auguri per il nostro anniversario di matrimonio: quando essa ci mancò, l'anno scorso, capii che avevamo perso l'amico, la guida, colui che ci aveva aiutato a diventare coppia cristiana forse più che chiunque altro.

Grazie don Benigno per noi, per la nostra famiglia e per tutti gli amici che ti hanno conosciuto, che hanno visto in te un segno di contraddizione in cui i valori della fede erano proclamati con semplicità; ma con chiarezza. Grazie per essere stato fra noi, ora che il Padre ti ha accolto".

"Ho conosciuto don Benigno - scrive il dottor Ubaldo Farina, Primario di urologia - il primo giorno di scuola all'Istituto Salesiano di via Copernico. Era il 1954, ero iscritto alla Prima Media. Era il nostro Catechista, ci seguiva nelle preghiere du-

rante la Messa mattutina che allora era quotidiana. Soprattutto ci faceva cantare. Ecco, la nostra prima conoscenza fu un poco traumatica per me. Non essendo andato a tempo ero stato rimproverato a dovere. Tutto avrei pensato in quel momento meno che di aver trovato un caro amico.

Tre anni dopo eccolo mio insegnante in Ginnasio. Da quel momento l'ho sempre sentito vicino prima come educatore e poi come padre spirituale. Ciò che mi ha sempre colpito in lui era l'entusiasmo che metteva in tutto ciò che faceva.

Comprendevo che era felice della scelta fatta anche se spesso non doveva essere stato facile.

Ha celebrato il mio matrimonio nel 1972. Allora era Direttore a Ferrara. Ricordo che, andandolo a trovare con mia moglie Giuliana, potemmo entrambi constatare di quanto affetto fosse circondato dalla gente oltre che dai suoi Alunni.

Gli ultimi anni ricordo li trascorse come Parroco a Milano in via Rovigno. Anche lì ha lasciato un segno tangibile di quanto sia importante amare ciò che si fa".

Nel settembre del 1968 lascia Milano ed assume la Direzione della Comunità di Ferrara. Don Benigno inizia un periodo nuovo della sua vita salesiana. Lascia la pastorale scolastica e si dedica al ministero della pastorale giovanile e degli adulti.



Sulla terrazza del Salesianum di Como.

*"Guardati attorno e osserva:
il tuo popolo si è riunito, viene da te.
I tuoi figli arrivano da lontano"*

Isaia 60,4

Uomo di Governo e Pastore

Compiuto il sessennio, nel 1976 è destinato Direttore e Parroco dell'Opera Salesiana di Milano, in via Rovigno. La Comunità Salesiana è molto impegnata per il 'Convitto Universitario Paolo VI', per la Parrocchia 'San Domenico Savio' e per l'Oratorio.

Era atteso dai Giovani e dai Parrocchiani per la saggezza del pensare, per il tratto sicuro, talvolta imperioso, per l'affabilità e la lepidezza della parola. Nello scorrere dei giorni disseminava una tranquilla serenità, una santità feriale, come esercizio di bontà in ogni giorno; affidava ai fatti il segno efficace del suo amore.

Don Benigno ha amato la sua popolazione parrocchiale porgendo loro affetto, esperienza e cultura. Una fede semplice e vigorosa la sua; un ricomporsi del corpo e dello spirito negli equilibri fecondi di una compiutezza umana: un nuovo esercizio completo della sua umanità.

Aveva facile la connessione delle facoltà attive del pensiero, del sentimento e della volontà con il proprio centro spirituale. Coltivava l'onore delle persone come senso infallibile di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto.

Il "Cinecircolo Giovanile Socioculturale Santo Domingo" CGS è una sua creatura; dotato di una sala Teatro e Cinema, il CGS ha promosso numerose iniziative di cultura e del tempo libero che hanno creato aggregazione e proposta dei valori; una attività nella quale c'era sempre la gradevole sensazione che qualcosa era stato aggiunto alla comprensione dei problemi.

Nel periodico parrocchiale esprime il suo gusto per tutto ciò che fa crescere la Comunità ecclesiale; è questo il motore più interessante della sua scrittura, ciò che la libera dalla banalità per introdurre a un mondo interiore in grado di fornire fiducia e speranza.

Anche i Confratelli ricordano con affetto don Benigno per il suo umorismo e per le sue poesie con cui, con grande arguzia, sottolineava e solennizzava i momenti salienti della vita comunitaria.

"In lui - riferisce un Confratello - ho notato entusiasmo, senso della meraviglia,

tenacia e amore della verità”.

Ministro della parola, del sacramento della carità, accostava la Parola di Dio -“il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16) - con cuore docile e orante, partecipe della autorità di Cristo e della Chiesa, fedele trasmettitore della bontà di Cristo.

“Appena l'uomo si chiude in se stesso / diventa povero” (A. De Saint-Exupery).

Nel 1986, dopo una presenza di 12 anni, a Milano nella Comunità di via Rovigno, i Superiori lo inviano alla Direzione della Comunità di Como. Don Benigno ha 66 anni ed è in piena forma. La Casa di Spiritualità “Salesianum” ha un ritmo serrato di incontri spirituali e di Esercizi Spirituali per Giovani e Adulti. Don Benigno si immette con generosità e competenza nel solco tracciato. Ma qui iniziano i primi disturbi della sua salute. Dopo tre anni è costretto a lasciare la responsabilità direttiva di Como: le forze iniziano il declino.

Nel 1989 don Benigno è inviato dalla obbedienza a Sesto S.G. (MI) nella Parrocchia di “Maria Ausiliatrice” come Vice Parroco. La responsabilità è più tenue, l'affetto dei Confratelli è premuroso, la gente subito lo stima. Don Benigno si dedica al ministero delle Confessioni, della predicazione e del sollievo degli ammalati fino a quando viene colpito da un ictus cerebrale, nel 1995.

Ha vissuto gli ultimi tre anni della sua vita nella Infermeria ispettoriale di Arese seguito con particolare cura, con competenza e con affetto da parte del personale medico, paramedico e ausiliario. Durante la malattia sono emerse le sue passioni e i suoi interessi culturali e spirituali ed una grande forza di sopportazione del male in unione alle sofferenze di Gesù.



Consiglio Pastorale 1986, in fraternità.

*“Al mio nascere tu mi hai raccolto
da me non stare lontano”*

Salmo 21.11

In pienezza di umanità

Il coraggio è la virtù dell'inizio, la fedeltà è la virtù della continuazione, il sacrificio è la virtù della fine. Don Benigno ha vissuto la immedesimazione con Dio con una energia correlata e senza confini.

È entrato nella malattia con fatica: non riusciva a comprendere di dovere dipendere, di essere accudito, di essere preso per mano. *“Ci piacerebbe una religione portafortuna. Purtroppo, però, il segno del cristianesimo non è un quadrifoglio ma una croce”* (Paul Claudel).

Don Benigno cambia il passo. Sacerdote e profeta lo era stato; ora entra nella “regalità”. L'investitura della regalità di Gesù fu eseguita nelle giornate della Passione e della croce.

“Come i cervi inseguiti e feriti, giungono alla frescura e alla sorgente e vi si immergono con gioia, così i nostri cuori si immergono nell'amore di Dio, gioia eterna alla nostra anima” - scrive San Francesco di Sales. Don Benigno, ferito nel suo corpo da un ictus devastante, si è immerso in Dio: la sua volontà ne era colma per dilezione, la memoria per meditazione, l'intelletto per contemplazione.

“Ti ringrazio per la tua visita, mi fa proprio piacere” ripeteva ai Confratelli che lo andavano a salutare. E ad un Confratello ricordava la frase di M. Twain: *“Una parola buona mi dona cibo per due mesi”*. Tutto deve diventare segno di qualcosa perché la libertà sia liberata.

“Noi tutti a viso scoperto / riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine / di gloria in gloria / secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3.18).

Don Benigno ha sempre pregato per il Regno di Dio *“Vieni Signore Gesù”* (Ap 22,20).

La sua è stata una attesa vigile, che si è tradotta in missione e lavoro. L'inizio era dallo spirito delle beatitudini, capace di suscitare in lui e negli ascoltatori istanze efficaci di giustizia, di pace, di solidarietà e di perdono.

Don Benigno si è spento la sera del 9 ottobre 1998 nella sua stanza ad Arese per infarto cardiaco, subito dopo la cena, addormentandosi nel sonno di morte.

“Noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: Egli è il vero Dio e la vita eterna” 1Gv 5,20.

In Gesù è apparsa la divinità e anche l'eternità. La vita eterna in Gesù si è fatta visibile. L'eternità ci è venuta incontro. Gesù è il mediatore fra Dio e l'uomo, fra l'eternità e il tempo. Gesù, lui solo, cambia il destino dell'uomo: da un essere per la morte ne fa un essere per l'eternità. L'infinita differenza qualitativa tra tempo e l'eternità, in Gesù, è diventata anche “infinita vicinanza”.

I nostri cari hanno terminato la loro esperienza di morte, ora sono elevati in Cristo. La morte ha per noi un effetto annuncio, un messaggio intero, una novità totale. Questa è la nostra fede. Ed allora la rassegnazione si arresta, l'esistenza indossa l'abito della speranza; passiamo dallo sconforto dei vinti all'avventura degli immortali. Gesù e don Benigno continuano il dialogo di vita.

La presenza del Signore è “gloria infinita”, gloria umana e gloria divina, unite in un unico intreccio, per don Benigno.

Quaggiù è l'inizio dell'aldilà, l'inaugurazione dell'incontro con Dio. L'aldilà è il prolungamento trasfigurato di ciò che è già nato quaggiù.

Don Benigno scrisse un articolo in occasione del 25.mo della Parrocchia “San Domenico Savio” di Via Rovigno: “9 settembre 1986: lascio con vivo rimpianto la Parrocchia, destinato a Como come Direttore di una Casa di spiritualità. Ciao a tutti! *Se vedom de rar forse, ma me regòrdi de spess!*”.

E il ricordo e l'affetto di don Benigno, li sentiamo tutti come “una promessa mantenuta”.

Don Giorgio Zanardini

Vicario Ispettoriale

9 ottobre 1999

primo anniversario della morte

Dati per il necrologio

Milano, 10 settembre 1920

Arese, 9 ottobre 1998

Profilo

| | |
|---------------------------|---------|
| Gli anni della formazione | pag. 3 |
| Insegnante ed Educatore | pag. 4 |
| Uomo di Governo e Pastore | pag. 11 |
| In pienezza di umanità | pag. 13 |

